



mondo in cui tutti sono uomini d'affari, cioè un mondo in cui il perseguimento della ricchezza è l'attività genericamente umana. Il motivo per cui il modello rimane così forte non è solo la repulsione verso un mondo ricardiano di pochi, veri uomini d'affari, in cui la stragrande maggioranza della gente bestialmente lavora, mangia, fa figli, e non può fare nient'altro. E anche la difficoltà di individuare nelle condizioni della società commerciale un'altra attività genericamente umana. L'attività economica ha per Mill il terribile merito di essere ancora, una volta rimediate le attuali ingiustizie della distribuzione della proprietà, il campo della massima congruità possibile tra sforzo e risultato, tra attività degli uomini e progresso dell'umanità. Poiché il meglio che siamo riusciti a contrapporre finora al lavoro industriale è il tempo libero, il problema di Mill ci appare ancora serio e importante.

Economia

FRANK HAHN, Moneta e inflazione, a cura di M. Antonioli Corigliano, il Saggiatore, Milano 1984, ed. orig. 1982, pp. 163, Lit. 18.000.

Gli anni più recenti hanno visto la prepotente ascesa del secondo monetarismo della "nuova economia classica", la quale porta alle estreme conseguenze la controrivoluzione del primo monetarismo nei confronti delle innovazioni teoriche di Keynes. Qualsiasi efficacia, anche temporanea, di politiche economiche discrezionali e sistematiche, finalizzate al sostegno dell'occupazione, viene ora negata, per la asserita razionalità delle aspettative (la distribuzione dei prezzi attesi coincide con quella effettiva del mercato). Hahn è uno dei pochi a replicare con una qualche efficacia — un altro è Tobin: si veda il libro tradotto da Laterza, *Problemi di teoria economica contemporanea*. La pretesa, comune al primo come al secondo monetarismo, secondo cui la tesi di una stabilità del sistema economico attorno all'unica posizione di equilibrio di piena occupazione ha come suo fondamento la teoria dell'equilibrio economico generale, viene demolita da Hahn. Si dimostra difatti che con mercati imperfetti esistono molteplici equilibri, non necessariamente ottimi; e che, senza banditore, la politica monetaria non è neutrale anche se prevista.

(r.b.)

FRANK HAHN, Equilibrio economico, disoccupazione e moneta, a cura di Fabio Ranchetti, Laterza, Bari 1984, pp. VIII-187, Lit. 18.000.

Il volume raccoglie alcuni degli scritti più significativi del noto economista di Cambridge (UK) Frank Hahn. Lucido esponente della teoria neowalrasiana dell'equilibrio economico generale, Hahn si segnala per la coscienza dei limiti tanto logici quanto descrittivi di quella costruzione, associata ai nomi di Arrow e Debreu. Chi, come i monetaristi, utilizza quella teoria trascurandone le condizioni che ne restringono la validità (particolarmente rilevanti quelle relative a stabilità ed unicità dell'equilibrio) compie una operazione che Hahn definisce rudemente "non seria". In questo volume, oltre

a saggi che danno ragione delle affermazioni precedenti, è anche contenuto l'importante contributo sul concetto di equilibrio. Per Hahn "una economia è in equilibrio quando genera messaggi che non inducono gli individui a modificare le teorie in cui credono o le politiche che perseguono". Su questa base Hahn, attraverso una sofisticata costruzione analitica, muove i primi passi per incorporare nella teoria neowalrasiana il tema keynesiano della disoccupazione involontaria. D'altronde, i saggi di Hahn sembrano più convincenti nel loro lato critico che nel loro lato costruttivo (problematica è difatti, come Hahn stesso ha ricono-

"quell'area di ricerca usualmente indicata come microeconomia". Benché l'indice del volume mostri la struttura di un manuale, il modo critico con cui Zamagni espone le diverse teorie (neoclassiche e non) lo differenzia invece dal taglio astorico e non problematico della quasi totalità degli altri libri di testo, e rende *Economia politica* uno strumento utilissimo per il lettore colto che voglia una rassegna ed un orientamento, rigorosi e non inaccessibili, alla materia. Caratteri distintivi del volume sono: la presenza di una rassegna storico-analitica dello sviluppo della disciplina (attenta anche ai risvolti epistemologici e di filosofia

DAVID P.O'BRIEN, Gli economisti classici, Il Mulino, Bologna 1984, ed. orig. 1975, trad. dall'inglese di A. Giacomini, pp. 489, Lit. 30.000.

D.P.O'Brien è noto agli economisti per i suoi studi su Ricardo, McCulloch ed altri economisti classici. Con questo libro egli ha tentato di fornire un quadro completo delle caratteristiche e dei campi di analisi toccati da quella che egli definisce la scuola classica, comprendente Smith, Ricardo e una serie di autori britannici e francesi della prima metà del secolo XIX. Nonostante le

ERNESTO SCREPANTI, Equilibrio e crisi nell'economia capitalistica, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1984, pp. 156, Lit. 19.000.

Questo testo ha senza dubbio il merito di riprendere ed aggiornare con taglio originale gli studi sulla dinamica marxiana, in Italia alquanto trascurata negli ultimi anni, a favore della discussione sulla teoria del valore e dei prezzi di produzione. Tesi centrale di Screpanti è che la dinamica di breve periodo di Marx, ove si svolge l'analisi del ciclo e della crisi, sia irriducibile alla dinamica classica: l'equilibrio marxiano dipende anche da condizioni sociali e non solo da condizioni tecniche (è perciò possibile la disoccupazione anche nel rispetto della legge di Say, come poi per i neokeynesiani); il sistema economico è instabile cumulativamente per Marx; il processo di aggiustamento che trasforma l'instabilità in ciclo attraverso la crisi è in Marx connesso ai cambiamenti nella distribuzione del reddito (cioè al nesso salari-saggio del profitto, ed a quello investimenti-sovrappopolazione relativa). Il libro è discutibile in alcuni punti (la teoria del valore è letta neoricardianamente, il conflitto di classe appare cruciale nella distribuzione e non nella produzione). Esso è comunque un utile strumento di lavoro per gli interessati: all'analisi del ciclo, della crisi e della moneta in Marx; ai confronti su questi temi con l'analisi keynesiana; al dibattito attuale sulla teoria dello sviluppo e del ciclo.

(r.b.)

Come cambia la Sardegna

di Arnaldo Bagnasco

Benedetto Meloni, Famiglie di pastori. Continuità e mutamento in una comunità della Sardegna Centrale, Rosenberg e Sellier, Torino 1984, pp. 288, Lit. 19.000.

Esiste un crescente interesse, nei recenti studi sociologici sul Mezzogiorno, verso ricerche di comunità che ricostruiscono strutture originarie, molto diverse fra loro e che, a loro volta, diversamente reagiscono agli stimoli esterni attivati dal mercato e dallo stato. Non si tratta di gusto per una sorta di archeologia sociale, ma invece della ricerca di contesti definiti e praticabili di impegno politico. Perché ormai sono chiare due cose: se certo la questione meridionale è una questione nazionale, che nel suo insieme va posta al livello complessivo della forma dello sviluppo nazionale, tuttavia a poco servono discorsi generali che non vengano articolati con minute analisi differenziali delle strutture economiche, politiche e sociali locali; in secondo luogo, lo sviluppo non è un processo omogeneo, ma percorre oggi molte strade, anche diverse dalla concentrazione produttiva e urbana. Il passato di ogni area va dunque visto in termini di risorse/ostacoli specifici a forme particolari di crescita. Ce n'è abbastanza per incoraggiare lo sviluppo di studi locali, che del resto comincia a dare i suoi frutti.

Nel caso del libro di Meloni viene ricostruita la formazione sociale locale di una comunità di pastori, colta nel momento della sua trasformazione. Sullo sfondo l'autore si pone due domande, di riferimento più generale: la società dei pastori è una società egualitaria? La questione pastorale sarda deriva dalla fine della proprietà comune della terra? Osservan-

do una comunità nella quale la proprietà comune della terra riguarda ancora oggi il 50% della superficie, Meloni risponde negativamente a entrambe le domande, sfatando un mito politico diffuso. Non siamo di fronte a una società egualitaria messa in crisi dalla fine della proprietà comune delle terre, ma a un processo ben più complesso nel quale una società originariamente molto stratificata trova oggi difficoltà di sviluppo legate "da una parte alla fragilità dei dispositivi tecnici di utilizzazione delle risorse e al permanere (proprio) di una proprietà indivisa, dall'altro alla carenza di un sistema normativo e di un sistema di rappresentanza" (p. 143).

Questa conclusione, che lega caratteri dell'organizzazione economico-sociale e specificità del sistema politico basato su strutture di mediazione, giunge dopo un'analisi minuta dei regimi di proprietà e della stratificazione economica, del passaggio dal tradizionale sistema agro-pastorale a un nuovo sistema basato sulla pastorizia estensiva e i sussidi dello stato (con crisi dell'agricoltura), delle strutture familiari e dei successivi modelli di emigrazione, delle strutture culturali dell'onore e del matrimonio. La rilevazione dei dati è basata su lavoro d'archivio, statistiche ufficiali, interviste libere e circa 300 lettere di emigranti, delle quali viene fatto un uso molto produttivo.

Ricerche come questa mostrano con tutta evidenza quanto poco utili siano stereotipi generalizzanti sul Mezzogiorno, spesso anche impliciti nelle proposte di politica economica per lo sviluppo. C'è da sperare che una tale sobria sociologia possa crescere rapidamente.

sciuto anche in altri scritti, l'integrazione della moneta nello schema di equilibrio economico generale, e dunque la possibilità stessa di una fondazione microeconomica della macroeconomia keynesiana lungo queste linee). Il testo contiene anche un saggio sui neoricardiani che riprende posizioni dell'autore che hanno già dato luogo ad accese polemiche in Italia: è sperabile che l'uscita di questo libro non rinnovi quel dibattito, tutto sommato sterile, ma riapra piuttosto la discussione sui temi dell'equilibrio e della critica al monetarismo.

(r.b.)

STEFANO ZAMAGNI, Economia politica. Teoria dei prezzi, dei mercati e della distribuzione, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1984, pp. 628, Lit. 42.000.

L'oggetto del libro di Zamagni è

politica); l'esposizione di differenti approcci teorici in conflitto; la presenza di numerosi contributi originali sui vari temi trattati, dalla formazione dei prezzi nei mercati di concorrenza perfetta, all'analisi del comportamento del consumatore (cui Zamagni ha dato notevoli contributi in altri testi), alla teoria della produzione (che oltre ai consueti modelli della funzione di produzione e della *activity analysis*, rende anche conto dell'importante modello di produzione a fondi e flussi avanzato da Georgescu-Roegen, cui Zamagni dedicò anni fa una notevole monografia). Meno sviluppata forse, rispetto ad altri testi, è l'analisi delle forme di mercato non perfettamente concorrenziali. Perfettamente centrato risulta dunque lo scopo che l'autore si era posto: "far rivivere il crescere della tensione verso la soluzione dei problemi... [facendo] rivivere strategie e tattiche di ricerca, errori e arretramenti".

(r.b.)



caratteristiche suddette, questo tentativo di sintesi (peraltro unico allo stato attuale della letteratura economica) non si presenta come un collage di altri studi, ma come un intervento e una proposta globale di interpretazione basata su alcune idee-chiave: la centralità di Smith, piuttosto che di Ricardo, nell'influenza sugli altri economisti, il contesto dinamico dell'analisi classica, radicalmente diversa, perciò, da quella marginalista. Dispiace invece allo specialista la scarsa considerazione dei dibattiti che si sono sviluppati sui punti più controversi dell'interpretazione dei classici.

(m.g.)

LESTER C. THUROW, Arcipelago economia. Idee, scuole e protagonisti, Laterza, Roma-Bari 1984, trad. dall'inglese di Oliviero Pesce, pp. 292, Lit. 24.000.

Brillante economista del prestigioso M.I.T. (*Massachusetts Institute of Technology*), collaboratore di "Newsweek", Thurow è già noto ai lettori italiani sia perché i suoi articoli compaiono spesso su riviste italiane (ad esempio su "Politica ed Economia"), sia perché altri suoi tre libri sono già stati tradotti in italiano, incluso quello di maggior successo, "La società a somma zero". Questo libro, il cui titolo originale (*Dangerous Currents. The State of Economics*) è più esplicito e significativo del titolo, un po' anodino, della versione italiana, è in effetti un atto d'accusa nei confronti dei postulati della teoria economica neoclassica, e un'illustrazione dei fraintendimenti cui conducono allorché si pretende di usarli per interpretare la realtà economica del nostro tempo. Il modello di equilibrio concorrenziale basato sui prezzi flessibili, secondo Thurow, è "un elegante veliero flagellato dalle onde e sul punto di affondare. Bisogna costruire una zattera per restare a galla. La zattera non avrà la bellezza e l'eleganza matematica del veliero, ma è dotata di una virtù innegabile: galleggia". Alla luce di questo criterio vengono esaminate le principali controversie economiche di oggi (sull'inflazione, sulla cosiddetta economia dell'offerta, sulle aspettative razionali, sul mercato del lavoro, sull'econometria). Il libro si rivolge sia all'economista di professione, per sollecitarlo a guardare alle correnti più profonde che sono presenti nella disciplina, sia al lettore comune, la cui fiducia nella capacità di comprensione del mondo da parte degli economisti è oggi purtroppo decisamente scarsa.

(g.l.v.)